

## Notizie

Dopo il caso del Museo Egizio di Torino

## Musei: benvenuti immigrati e integrati, fuori pregiudizi ed estremismi

Molte raccolte d'arte italiane investono nell'integrazione culturale. C'è chi ha programmi per varie comunità e chi non vuole più approcci speciali verso gruppi etnici. Cruciale, dicono, è creare legami tra persone. Una prima perlustrazione parziale censimento da nord a sud

Vele città. A Fabriano, nell'entroterra marchigiano, l'8 marzo le donne dell'associazione **Artemista** hanno felicemente introdotto amiche e conoscenti arabe all'arte cristiana della **Pinacoteca Civica Molajoli**, con il sostegno dell'assessore alla Cultura Iaria Venatoni. A febbraio Giorgia Meloni, di Fratelli d'Italia, ha attaccato aspramente il direttore del **Museo Egizio di Torino**, Christian Greco, per la campagna «Fortunato chi parla l'arabo» (cfr. lo scorso numero, p. 1). Contrapposti, i due episodi manifestano sia la profonda spaccatura nel Paese su migranti e immigrati, sia una crescente, meritevole attenzione al tema da parte di molti musei italiani. Di seguito un quadro, pur incompleto, su chi affronta la questione.

Spicca a **Torino**, tra laboratori di letteratura araba con egriane e italiane e un pluriennale rapporto con le associazioni cinesi, il **Mao Museo d'Arte Orientale**. È diretto dall'antropologo **Marco Biscone**. «Oltre all'ultimo livello delle nostre sale, vogliamo dare un'esperienza diversa di Oriente come parte della nostra vita quotidiana. È un cambio di paradigma. I pionieri sono stati i musei etnografici come il Pigorini di Roma». Oggi il Mao per noi è come una casa. È un rapporto trasparente, sicuro, di stato reciproco e di dialogo», esclama soddisfatto **Chen Ming**, presidente dell'Associazione Nuova Generazione Italo-Cinese. Il **Museo Preistorico Etnografico Pigorini all'EUR di Roma**, ora inquadrato nel Museo delle Civiltà, è diretto da **Filippo Maria Gambari**. «Abbiamo progetti calibrati sulle varie comunità oltre che nei rifugiati. Dobbiamo anche noi conoscere le culture e dialogare senza annullare nulla». Il Pigorini, ad esempio, con il Museo d'Arte Orientale Tucci (fino a poco tempo fa era nel quartiere multietnico dell'Esquilino), ha coinvolto afgani, rifugiati tibetani, la comunità peruviana, cinesi già di terza generazione, camerunensi, messicani. Vivacissimo è il **Mudec, Museo delle Culture di Milano**. «Come Comune lavoriamo con istituti culturali e le comunità da almeno quindici anni. Molti ora dicono di sentire il museo come casa loro», ricorda la curatrice **Carolina Orsini**. «Le comunità sono una risorsa, non un problema. E vengono anche molti italiani», interviene **Bianca Aravecchia**, responsabile



del Forum Città Mondo che, proprio nel Mudec, riunisce oltre cento associazioni del settore. In un fitto palinsesto, dal 2015 il museo ha tra l'altro lavorato con etirei ed etiopi, cinesi, egiziani. In autunno tocca alla comunità peruviana.

La **GAMEC, Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Bergamo** si occupa di inclusione dal 2005, ultimamente con studenti di seconda o terza generazione. Ci racconta la responsabile del Dipartimento Educazione **Giovanna Brambilla**: «Per coinvolgere è importante creare legami, un'affezione. Siamo stati il primo museo italiano a dare vita al mediatore museale, una persona proveniente da un altro Paese che ha frequentato un nostro impegnativo corso di formazione sull'arte». E il programma «Narratori in cerca d'autore», con l'attuale direttrice della prosa del Teatro Donizetti **Maria Grazia Panigada**, «ha incoraggiato libri e gli Uffizi». A Milano, per la **Pinacoteca di Brera**, **Simona Bodo** è la co-direttrice e responsabile con Silvia Mascheroni del programma e del sito **Patrimonio e Intercultura**, promossi dalla Fondazione Istiti. Simona Bodo ha lavorato con i servizi educativi a oltre 200 anch'io, per le elementari e medie, nato nel 2004, e a «Brera un'altra storia», condotto dal 2012 al 2015 con sette mediatori di origini extraitaliane e un'italiana: «L'opera d'arte è al centro di una narrazione empatica e rigorosa. Nell'educazione interculturale si lavora sulla relazione umana, sul vissuto, sui comportamenti. Qui molti immigrati hanno affermato di sentirsi trattati per la prima volta come persone». Simona Bodo, con

una degli eventi di inclusione nel Museo Diocesano Tridentino. In alto, il progetto «My Voice» alla GAMEC di Bergamo

chi chilometri il **Mart, Museo d'Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto** ha attuato diversi progetti didattici con le cooperative del centro profughi e con l'ente provinciale Cinfonmi.

A Prato, dall'area artistica del **Centro d'Arte Contemporanea Luigi Pecci** il curatore **Stefano Fezzato** rammenta le ripetute collaborazioni con imprenditori cinesi: il museo ha anche ospitato più volte il Capodanno cinese. Dal 20 aprile il Pecci installa nell'insolito quartiere cinese del Macrolotto Zero grandi banner di **Yoko Ono** come «oggetti forti» e, da maggio-giugno, con il performer poliglotta austriaco-americano **Rainer Ganahl** crea una linea di moda simbolica insieme agli abitanti cinesi. A Firenze, per la **Fondazione Palazzo Strozzi** nel 2016 cinesi di seconda generazione e italiani hanno realizzato interviste nel Macrolotto pratese per poi proporre nella mostra «Migrazione di Lu Xiaodong. Rivediamo Martirio Margheri: «Previdiamo nella attenzione a includere tutti».

**Marta Morelli** del Dipartimento Educazione del **MAXXI di Roma** ricorda il progetto di mio Irati (2014-15) su impulso del direttore **Hou Hanru**: «In quegli incontri di scrittura partecipata uomini e donne transiti hanno scritto testi autobiografici ispirandosi a opere esposte nella mostra "Undevis History from 1960-2014". A giugno il centro delle arti contemporanee ha in cantiere iniziative con comunità africana per le due mostre «African Metropolis» e «Road to Justice». Tornando a **Torino**, la **Fondazione Merz** ha appena organizzato visite in cinese alla mostra di Fatma Bucak «So as to find the strength to see».

**Mario Petriccione** del Dipartimento Educazione: «Siamo al debutto in questo ambito». In città **Francesca Togni** del Coordinamento Progetti Educativi alla **Fondazione Sandretto Re Rebaudengo** rivela un percorso diverso: «Lavoriamo molto con le scuole dove un'altra percentuale di ragazzi ha genitori dall'Africa, dalla Cina, dall'Europa orientale. Invece di progetti per migranti o per una comunità ora integriamo il tema nel discorso educativo e formativo». Ed è que-



sto l'approccio corretto per **Anna Chiara Cimoli**, museologa, consulente museale, nella onlus milanese **Alcità**, che con la portoghese **Maria Vlachou** gestisce il blog multilingue **Museums and Migration**.

A Sud, il **Parco archeologico di Pompei** comunica che impiegherà richiedenti asilo, a titolo volontario e gratuito tramite un'intesa con la Prefettura di Napoli, in attività sociali utili così come alla **Reggia di Caserta**. Il direttore **Massimo Osanna** lo reputa un traguardo di civiltà e un'azione concreta: può mitigare il problema della redistribuzione e l'impiego sociale dei profughi che resterebbero nei centri di accoglienza senza stimoli concreti all'inserimento nella società. Neanche esorta di denaro per il **Mibac** e non si sottrae lavoro ai cittadini italiani. Infine, il **Museo archeologico regionale Salinas di Palermo** con «Mettiamo insieme i cocci» ha coinvolto sette ragazzi (perlopiù nordafricani) nel carcere minorile **Malaspina** in corsi di restauro, poi li ha guidati al recupero di sette reperti punici. La riflessione della direttrice **Francesca Spatafora** è una sintesi di molte delle esperienze oggi in corso nei musei italiani: «Abbiamo raccontato una storia antica ma attuale, una messa fatta di arresti, di incontri, di mediazioni, di integrazione, ricucendo un intero tessuto utile ad accorciare quelle distanze che oggi, a volte, allentano organizzazioni e interazioni». **Stefano Milani**

## Risorse in rete

[www.gabinettoinclusionemuseiroma.org](http://www.gabinettoinclusionemuseiroma.org)  
[www.centromingirati.com/eng/press.com/it/it](http://www.centromingirati.com/eng/press.com/it/it)

## Pugliesi e accoglienti



**Leone**. Al via il progetto «**Musei Accoglienti**» promosso dall'Assessorato all'Industria Turistica e Culturale della Regione Puglia attraverso Teatro Pubblico Pugliese, e realizzato da Ecom, Cll e Swacemuseum. L'iniziativa propone percorsi di formazione rivolti a musei e biblioteche della regione, alle agenzie impegnate nell'accoglienza e alle comunità straniere residenti in Puglia. I primi a sperimentare il progetto saranno il **Museo Sigismondo Castromediano di Lecce** (capofila) e il **Museo Ribezzo di Brindisi**. L'obiettivo è la creazione di percorsi culturali condivisi e integrati tra istituzioni culturali e operatori del settore con le comunità provenienti da altri Paesi e residenti in Puglia, con la cooperazione dei musei e degli studenti dell'Università del Salento. Migranti e rifugiati diverranno «mediatori culturali». In un progetto di inclusione culturale per rendere più «attenti» e diversi i luoghi della cultura, che ha però scatenato le proteste delle guide turistiche con tesserenze: temono di essere sfruttate da nuovi «cercori».

**Massimiliano Cosari**



Da sinistra, Massimo Osanna, Filippo Maria Gambari, Simona Bodo, Antonella Salvi, Domenico Primerano e Marco Biscone